

Con "Registro di classe", pubblicato postumo, ha dato un senso al valore della scuola come luogo di formazione. La sua narrativa si nutre di realismo, delle ferite del mondo e dei margini

RISCOPRIAMO L'AUTORE

Sandro Onofri

L'educazione di uno scrittore

di Paolo Di Paolo



▲ Il ritratto Lo scrittore Sandro Onofri (1955-1999) fotografato nel 1991 al Salone del libro di Torino

Il personaggio che dice io confessa di non sapere perché sette anni prima avesse deciso di partire. «In realtà non posso neanche dire di aver deciso. Probabilmente qualcos'altro, non so cosa, l'ha fatto per me». Una sequenza fitta e curiosa di tappe preliminari – Parigi, Londra, Vancouver, Guadalupa, San Francisco, Spokane – per approdare infine a New York. Per avere da vivere, ha fatto l'animatore nei campeggi, lo steward, il pizzettaio, il ceramista, l'arrotino, persino lo spazzacamino, il cameriere e il pulitore di vetri. Quando rientra nella città da cui era partito, Roma, trova un luogo caotico e cimiteriale in cui fa lunghe passeggiate da sonnambulo. *Luce del Nord*, il romanzo d'esordio di Sandro Onofri, uscì nel 1991 per Theoria, in una stagione di fermento editoriale romano, ha per protagonista – come scrive Nicola Fano nella postfazione alla recentissima «nuova edizione Elliot» – «una sorta di Faust in sedicesimo, in cerca di sé, di un qualunque equilibrio cognitivo», sul confine della maturità.

Un realismo simbolico nutrito di letteratura, per un narratore di lì in avanti attivissimo nel reportage e nella militanza giornalistica: il "sopralluogo" negli spazi degli ultimi nativi americani, gli indiani pellerossa (*Vite di riserva*,

Il romanzo di esordio è "Luce del Nord" Esce, nel 1991, in un momento di fermento editoriale

1993), i racconti di viaggio (*Le magiche sorti*, 1997), gli articoli per *l'Unità* e per *Diario*. L'esperienza di insegnante di italiano gli ispira numerosi interventi sulla scuola, che alimentano il diario di *Registro di classe*, a cui Onofri stava lavorando quando – poco più che quarantenne, nel 1999 – fu fermato dalla malattia, un tumore al polmone. Giorno per giorno Onofri annota dettagli della vita in classe: una scritta alla lavagna, le vecchie mappe geografiche appese alle pareti in fondo all'aula (inservibili: c'è ancora l'Urss, «Chissà quando ci saranno i soldi per poterle cambiare»), i poster dei cantanti, le reazioni alle tracce dei temi, i volti degli alunni e delle alunne. I loro sorrisi timidi, le urla, le proteste. La complicatissima definizione di un'alleanza educativa. Antiretorico, lucido, Onofri pensa alla scuola come al luogo (in affanno) del sapere democratico alla prova del nuovo secolo. O meglio: della modernità. Fuori, nel mondo, si corre – ragiona Onofri – e «noi qui dentro»? «Noi qui dentro a leggere e parlare», a scommettere sulle opportunità emotive e cognitive di una stagione della vita – l'adolescenza – «così fuori luogo, incongruente, piena di brufoli e di contraddizioni, di masturbazioni, di timori e fantasie esaltanti, quasi sempre illusorie». Ma

più autentiche delle fantasie vendute in formato standard e a buon mercato. La scuola, pur con i suoi poveri e difettosi mezzi, rappresenta per Onofri la sola alternativa possibile al dominio del marketing, ai miti dell'oggettività e dell'omogeneità: «Adottati in un rapporto pedagogico non portano ad altro che allo schiacciamento delle differenze e delle individualità, sia degli alunni sia dei docenti. I quali, comunque, stanno lì, in mezzo ai ragazzi, e se sono bravi, se hanno qualcosa da dire, se hanno vissuto abbastanza e abbastanza intensamente, avranno ognuno un libro grande e diverso da insegnare ai loro studenti». Le pagine di *Registro di classe* emanano una felicità calma, un senso di adesione integrale al proprio lavoro e alla comunità che costruisce e alimenta: senza una stilla di paternalismo, Onofri guarda ai giovani come a interlocutori alla pari, li tratta da grandi, li mette e soprattutto si mette in discussione.

Recensendo nel 1995 il romanzo *Colpa di nessuno*, un viaggio al contrario rispetto a quello di *Luce del Nord* (la storia di un uomo senza lavoro che finisce alla periferia di Las Vegas), Bruno Quaranta scrisse di un autore anomalo che «cammina da solo, da solo si sceglie le sfide, le perde e le vince, mai truccando le carte». Perché animato da un rigore etico che, di volta in volta, si traduce nella contemplazione dell'al-

Il ragazzo nato alla Magliana sa raccontare l'indistinto, la solitudine

tro, degli altri, nell'indignazione, nell'ostinazione a cercare e vedere – nello spazio del reportage tanto quanto in quello del romanzo – le cose vere, «le uniche cose vere».

Anche nella visione romanzesca, l'attenzione di Onofri si ferma sulle ferite del mondo, sui punti di attrito fra la speranza e il dolore. Su tutto ciò che rivela, nel «grande mormorio», la fatica di tirare avanti. «I passi e i sospiri» della gente, un gruppo di anziani in pigiama, «coperti da vestaglie comprate per l'occasione», nei pressi di un ospedale, i lampi di esistenze periferiche non solo geograficamente, i marciapiedi «grassi», le verdure afflosciate del mercato, che mandano «un odore dolce e pizzicoso, come di pesca ammuffita, o di uva calda». Il ragazzo «di borgata» nato alla Magliana sa raccontare il margine, l'indistinto, la solitudine che fa sentire orgogliosi. Le attese alle fermate dell'autobus sotto la pioggia. «Quelli vicino a me, dai cui vestiti di tessuto acrilico arrivava un odore rivoltante di pioggia mista a sudore – scrive in una pagina molto vivida di *Luce del Nord* – afferrarono borse e ombrelli e si piazzarono ben saldamente davanti alle porte, preparandosi alla lotta per il posto a sedere».

La mail del nostro lettore



Se ne parla davvero poco dello scrittore romano Sandro Onofri che è stato anche insegnante di italiano e ci ha lasciato un intenso "diario scolastico"

LETTERA FIRMATA



Gli autori scelti da voi

Pensate che un autore meriti un approfondimento? Pensate che, nonostante abbia contribuito alla storia della letteratura, sia rimasto chiuso nei cassetti troppo a lungo? Segnalatecelo scrivendo una mail a questo indirizzo: robinson@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA